

# Parrocchia di Calderara

## Cenni storici sulle azioni pastorali dei parroci

---



**Don Giampiero Borsani**

Nato a Busto Garolfo (Mi) il 4 luglio 1937. Viene ordinato sacerdote il 25 febbraio 1961, dal Card. Giovan Battista Montini, futuro Papa Paolo VI, ora Beato patrono della nostra Comunità Pastorale. La storia da prete di don Giampiero si intreccia con la storia di Calderara paese.

Inviato infatti a Paderno per essere di aiuto a don Carlo Buzzi, fu dal Cardinale stesso destinato a seguire lo sviluppo spirituale del quartiere di Calderara, che da piccolo agglomerato stava prendendo l'avvio a diventare il quartiere più popoloso di Paderno. Alloggia in un appartamento in affitto ed è il primo sacerdote residente nella frazione.

Arrivato lì giovane prete don Giampiero si mise all'opera e dopo una dozzina di anni, avendo già costruito con l'aiuto di tutti i calderaresi le strutture essenziali per costituire una nuova parrocchia, ebbe la gioia di vedere il suo sogno realizzato. La sera di Natale del 1972 il Card. Giovanni Colombo, Arcivescovo di Milano, all'insaputa di tutti, con grande sorpresa, dichiara Calderara Parrocchia autonoma e don Giampiero Borsani il primo Parroco.

Negli anni don Giampiero costruisce la vita di una vera comunità, rendendo la Parrocchia punto di riferimento e centro di tutto il quartiere di Calderara, grazie anche alla sua cordialità e alla sua generosità di Pastore. Si fa promotore di tutte le opere parrocchiali a partire dal Centro Parrocchiale, e poi la Chiesa (consacrata dal card. Colombo il 23 dicembre 1978), il centro sportivo e tutti gli spazi dell'oratorio. Al compimento dei 75 anni di età, come previsto dalle norme della Chiesa, lascia l'incarico di parroco a partire dal 1 settembre 2012. Rimane a

vivere a Calderara, offrendo alla Parrocchia, e ora a tutta la comunità Pastorale l'aiuto della sua presenza sacerdotale.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II nel 1965 ha restaurato il diaconato come grado permanente dell'Ordine sacro, da conferirsi sia a giovani idonei, per i quali deve rimanere la legge del celibato, sia a uomini di matura età anche viventi nel matrimonio (costituzione Lumen gentium n. 29).

Da quel momento sono trascorsi più di quarant'anni, nei quali ogni conferenza episcopale nazionale e ogni diocesi ha preso la decisione ritenuta più opportuna. Così i vescovi italiani (CEI) nel 1972 hanno pubblicato il primo documento sul diaconato, dopo di che alcune diocesi lo hanno reintrodotta subito, altre in un secondo momento. Su 226 diocesi italiane circa 200 quindi la maggioranza, hanno ripristinato il diaconato.

La diocesi di Milano ha compiuto l'importante passo con il Cardinal Carlo Maria Martini nel 1987. I primi diaconi sono stati ordinati dallo stesso arcivescovo in Duomo il 20 ottobre 1990, vigilia della Dedicazione della chiesa cattedrale. Tra di loro c'era **Andrea Spinelli**, che è stato destinato a Calderara come collaboratore pastorale: è arrivato ufficialmente il 1 novembre 1990, solennità di tutti i Santi ed è ancora presente in parrocchia dove svolge il suo ministero in svariati ambiti, in stretta collaborazione con il parroco e con gli altri operatori.



don Luca Andreini

## **Una occasione.**

### *Parole di saluto di don Luca.*

Il nostro Arcivescovo ha scritto una lettera per il nuovo anno pastorale. Il titolo è: *“La situazione è occasione”*.

Ogni situazione della vita per un cristiano è una occasione. Non un caso, non un inciampo, non un enigma.

Una occasione.

Per che cosa?

Per dare testimonianza a Gesù; per vivere l'amore; per sperimentare la gloria di Dio che ci avvolge.

Come è stato per S. Paolo che, rinchiuso in carcere, destinato alla morte, trova una occasione per testimoniare la sua fede e rallegrarsi nel Signore.

Non voglio certo paragonare il mio cambio di ministero al carcere di S. Paolo, ma sento che il Signore con questa decisione del Vescovo vuole offrirmi una occasione! Lascio una comunità a cui voglio bene e sento che si interrompono legami di amicizia e di fraternità, si chiudono esperienze condivise con gioia e con impegno e non vedrò il proseguo di progetti abbozzati insieme. Però questo passaggio è una occasione.

È per me l'occasione di rinnovare la mia scelta di seguire il Signore ovunque mi vorrà portare, e di ripetere il mio “sì” al Vescovo detto nel giorno della mia ordinazione (mettendo le mani in quelle del cardinale Martini), promettendo che avrebbe potuto contare su di me per la missione della Chiesa.

È per me l'occasione di nuovi passi di conversione, di maggiore intensità

spirituale, disobrietà e di umiltà.

È per me l'occasione di imparare ad amare e servire i giovani che si presentano alla Chiesa con un grande desiderio nel cuore e con la richiesta di verificare l'appello che hanno raccolto dalla voce di Gesù nella loro vita.

Sento ora che è anche l'occasione per riconoscere i doni ricevuti in questi anni e perdere grazie.

Il dono di poter essere pastore di questo popolo, nonostante i miei limiti, e di sentire che il Signore stesso ci conduce; non si è mai allontanato da noi in questi anni e anche nei momenti di qualche fatica o dolore l'ho sempre visto alla nostra guida.

Il dono di trovare in questi anni testimonianze meravigliose di fede e di carità che mi commuovono e mi incoraggiano: potrei ricordare i nomi di tante persone, famiglie, ammalati, anziani, giovani, che porto nel cuore.

Il dono di scoprire i sentieri misteriosi e sorprendenti con cui il Signore continua a parlare e attirare a sé, e di toccare con mano cammini di ritorno alla fede, di entusiasmo per la Parola di Dio, di pentimento e di rinnovamento della vita.

Il dono di camminare con una presenza abbondante di donne consacrate: le nostre suore e le nostre monache che sono state per me un esempio e una presenza sempre amica e incoraggiante.

Il dono di una fraternità e di una amicizia tanto bella con tutti i preti con cui ho condiviso il ministero e da cui sono stato aiutato, sostenuto, ammaestrato. È una fraternità quotidiana che mi mancherà molto!

Ecco, questo momento di passaggio è per me occasione di accorgermi di tutti i doni ricevuti e per dire grazie al Signore.

È occasione anche per dire grazie a tantissime persone da cui ho ricevuto aiuto e collaborazione in tutti i campi della vita della Comunità. Le nostre Parrocchie, è vero, spesso sono luoghi di chiusure, di invidie e di chiacchiere... ho trovato sul cammino anche le resistenze e le meschinità... ma non posso dimenticare che queste nostre Parrocchie sono anche luoghi di santità semplice e concreta, luoghi dove ci sono persone generose e umili, fedeli ai servizi, attente ai poveri, artigiane di comunione.

E infine, questo momento è occasione anche di riconoscere i miei limiti, la mia pochezza, le mie incapacità, e di chiederne perdono. Ho vissuto questi anni con sincerità e con amore ma tanti non hanno potuto trovare in me un buon pastore, e di questo chiedo perdono.

Questo tempo è occasione anche per voi?

Sì, credo sia occasione non per guardare indietro ma per rinnovare il desiderio e l'entusiasmo di seguire il Signore;

occasione di proseguire con slancio e libertà il cammino e di portare a maturazione qualche seme appena gettato;

occasione per volervi sempre più bene e avere il coraggio di costruire la comunione che nasce dalla fede in Gesù.

Vi porto con me.

L'Arcivescovo ha scelto un parroco perché vuole che io porti in Seminario l'esperienza di quanto abbiamo vissuto insieme e che sarà utile al cammino dei futuri preti della nostra Diocesi.

Parlerò certo di voi a questi giovani.

E ogni giorno parlerò di voi al Signore. Perché – come scrisse S. Paolo ai Filippesi - vi porto nel cuore!

*“Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi.*

*Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente. Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù.*

*È giusto, del resto, che io provi questi sentimenti per tutti voi, perché vi porto nel cuore”. (S. Paolo, Lettera ai Filippesi, cap 1)*

don Luca